

Angelo Rella<sup>1</sup>

## “EDUCARE IL CORPO PER SALVARE L’ANIMA”. SULLO *SPLANAMENTO DE LI PROVERBII* *DI SALOMONE* DI GIRARDO PATECCHIO

### Riassunto

Si può salvare l’anima educando il corpo? La dinamica espansione della civiltà comunale in Italia determinò l’affermazione della letteratura dal carattere prevalentemente pratico e con chiarissimi intenti moralisti, tutta concentrata su elementi didattico-religiosi e didattico-sociali, che vide nel cremonese Girardo Patecchio uno degli autori che si distinsero particolarmente in questo genere in Italia settentrionale. Dalla sua opera *Splanamento de li Proverbii di Salomone*, di stampo espressamente religioso-pedagogico, emerge chiaro e forte l’assunto che è possibile avere salva l’anima salvando il corpo. Dove per “salvezza del corpo” Patecchio intende “educare” il corpo poiché è solo grazie ad un corpo costumato e virtuoso si evita di cadere in tentazione e si può giungere alla salvezza eterna dell’anima.

**Parole chiave:** Patecchio, letteratura didattica, educazione morale, proverbi, Sacre Scritture, letteratura italiana delle origini

### Abstract

## “EDUCATE THE BODY TO SAVE THE SOUL”. ON THE GIRARDO PATECCHIO’S *SPLANAMENTO DE LI PROVERBII DI SALOMONE*

Can the soul be saved by educating the body? The dynamic expansion of municipal civilization in Italy led to the affirmation of a kind of literature with a predominantly practical charac-

---

<sup>1</sup> Dr hab. Angelo Rella, già direttore del Dipartimento di Italianistica dell’Università di Stettino, insegna Storia della Letteratura italiana presso la Facoltà di Studi umanistici dell’ateneo stettinese; ORCID: 0000-0003-3756-5905. Indirizzo: Uniwersytet Szczeciński, Wydział Humanistyczny, Instytut Literatury i Nowych Mediów, 71-064 Szczecin, Aleja Piastów 40b, bud. VI, pok. 301a, e-mail: angelo.rella@usz.edu.pl.

ter and very clear moralistic purpose, all concentrated on didactic-religious and didactic-social elements. Girardo Patecchio is one of the authors who distinguished themselves particularly in this literary genre in northern Italy. From his *Splanamento de li Proverbii di Salomone*, rises the assumption that it is possible to have the soul saved by saving the body. Where by “salvation of the body” Patecchio means to “educate” the body because it is only thanks to a costumed and virtuous body that one avoids falling into temptation and can reach the eternal salvation of the soul.

**Keywords:** Patecchio, didactic literature, moral education, proverbs, Holy Scriptures, Italian literature of the origins

Streszczenie

### „EDUKOWAĆ CIAŁO, ABY ZBAWIĆ DUSZĘ” WEDŁUG *SPLANAMENTO DE LI PROVERBII DI SALOMONE* GIRARDO PATECCHIO

Czy duszę można uratować poprzez edukację ciała? Dynamiczna ekspansja cywilizacji miejskiej we Włoszech doprowadziła do powstania pewnego rodzaju literatury, głównie o charakterze praktycznym i bardzo wyraźnym celu moralistycznym, a wszystkie skoncentrowane na elementach dydaktyczno-religijnych i dydaktyczno-społecznych. Girardo Patecchio jest jednym z autorów, którzy wyróżnili się szczególnie w tym gatunku literackim w północnych Włoszech. Z *Splanamento de li Proverbii di Salomone* rodzi się założenie, że można uratować duszę, ratując ciało. „Zbawienie ciała” u Patecchio oznacza „wychowanie” ciała, ponieważ tylko dzięki kostiumowi i cnotliwemu ciału unika się pokusy i można osiągnąć wieczne zbawienie duszy.

**Słowa kluczowe:** Patecchio, literatura dydaktyczna, edukacja moralna, przysłowia, Pismo Święte, początki literatury włoskiej

### Introduzione

Si può salvare l’anima educando il corpo? Lo sviluppo della civiltà comunale in Italia portò all’affermazione di un tipo di letteratura dal carattere prevalentemente pratico con finalità dichiaratamente moralistiche, fondata su elementi didattico-religiosi e didattico-sociali. Girardo Patecchio fu uno degli autori lombardi che si distinsero particolarmente in questo genere. Dal suo lavoro emerge chiaro il presupposto che è possibile avere salva l’anima salvando il corpo. Dove per ‘salvezza del corpo’ Patecchio intende ‘educare’ il corpo poiché è solo grazie ad un corpo costumato e virtuoso che si schivano le tentazioni e si può giungere ad una completa salvezza dell’anima.

## 1. Corpo e Anima nel Medioevo

L’antichità classica tramandò al pensiero medievale la scissione dell’essere umano in due costituenti fondamentali: l’anima, sostanza spirituale raziocinante, designata al comando, o controllo, dell’altra, il corpo, sostanza materiale. Dualità, questa, in ogni tempo avvertita dall’essere umano, che sin dalle origini della speculazione filosofica prendeva atto tanto della sua prerogativa di comprendere il mondo, avendone un’idea, un concetto, quanto del suo essere irrimediabilmente radicato nella stessa realtà, materia della sua conoscenza (il mondo), pertanto corpo tra corpi. Ed è proprio su questo dualismo della natura umana che la tradizione filosofica cristiana si innesca, individuando la fattibilità dello spiegare razionalmente le verità di fede che attribuiscono all’uomo una natura a immagine e somiglianza di Dio, ma al contempo una natura finita, quindi mortale, salvifica e peccatrice<sup>2</sup>.

Insomma, il mondo concepito nell’alto medioevo altro non era che un rigoroso paradigma fondato su base binaria e verticale; una realtà in cui vigevano le antinomie cielo-terra, inferno-paradiso, angelo-diavolo, anima-corpo. Pertanto, riferendosi a questo ultimo binomio, l’essere umano diviene esempio ideale di un modello binario, poiché egli stesso rappresenta la lotta tra salvezza e dannazione, tra anima e corpo. Di conseguenza, il corpo, in modo particolare quello femminile, giungeva a simboleggiare l’ostruzione principale al conseguimento della redenzione e della salvezza tanto da meritare controlli, castighi e costrizioni.

Fu necessario attendere una reazione della tradizione popolare per ravvisare i primi cambiamenti di questa austera concezione e angosciosa idea del corpo. Furono la gioiosità del Carnevale e le feste di piazza ad offrire occasioni deputate all’insegna del trionfo e celebrazione radiosa del corpo. Tuttavia, per un decisivo e definitivo distacco dall’idea demonica della corporeità e di tutto ciò che è materiale, bisognò aspettare gli albori del XII secolo. Fu proprio allora, infatti, che il corpo cominciò ad essere giudicato come espressione dell’anima stessa in termini di stretta analogia: un corpo bello e la bellezza in genere iniziarono ad essere associati all’idea di virtù e salvezza.

Inoltre, nella cultura medievale del XIII secolo, così intimamente pervasa della visione cristiana del mondo, l’importanza di ogni opera umana veniva giudicata solo in rapporto alla salvezza spirituale dell’essere umano. Pertanto, anche la letteratura, ed in particolare

---

2 Questa dualistica mozione antropologica fece emergere con rapidità la questione riguardante la modalità di reciprocità dei due principi, tra di loro eterogenei: nel pensiero medievale, parallelamente alla ridefinizione del rapporto anima/corpo, venne alla luce un terzo elemento, lo *spiritus*. Il concetto di ‘spirito’, già esposto nella riflessioni agostiniane, dove il senso privilegiato è quello di *mens*, anima, sostanza incorporea (che permane e si radica nel pensiero occidentale), è presente sin nei trattati altomedievali: In ambiente scolastico, e in modo particolare in ambito medico e della filosofia naturale, assume una connotazione più vicina agli assunti stoici, ripresi in epoca ellenistica da Galeno, del *pneuma*, principio a metà tra anima e corpo, tra spirituale e materiale. Nell’alto medioevo gli autori di ambiente monastico fecero del corpo un elemento oscuro, che ingabbia l’anima nel mondo terreno, corrompendola. La supremazia dell’anima sul corpo, dello spirituale sul materiale e della ragione sugli impulsi naturali è il obiettivo del buon cristiano. Aa.Vv., *L’anima dell’uomo. Trattati sull’anima dal V al IX secolo* (Milano: Rusconi, 1979).

quella in volgare indirizzata ad un più vasto pubblico, venne per molto tempo intesa primariamente quale utile tramite per l'educazione morale e pratica e non unicamente come fonte di piacere estetico e di svago. Ed è per questa ragione che, nel contesto della letteratura italiana delle origini, le opere di letteratura didattica rivestono un ruolo assai rilevante<sup>3</sup>.

Le tematiche di questa letteratura non concernevano solo aspetti religiosi o dottrinali; di frequente, intendevano trasmettere i più compositi dettami morali, dalle considerazioni di ispirazione filosofica fino all'elencazione delle più basilari norme di buona educazione. Inoltre, queste opere divulgarono ad un pubblico non colto, ma desideroso di conoscere, l'immenso patrimonio di nozioni e conoscenze, anche tecniche e scientifiche, custodite nelle tradizionali fonti latine.

Questa concezione educativa della letteratura era strettamente congiunta all'idea che si aveva in epoca medievale della scienza: un sapere non incentrato sull'indagine o sull'osservazione della realtà, ma che era spesso una registrazione di informazioni e conoscenze consegnate dall'antichità giovevoli per la comprensione e spiegazione del mondo così com'era, o come si figurava che fosse.

Questa concezione statica riportava sempre il sapere alla verità fondamentale rivelata dalle Sacre Scritture, o dagli autori su cui si erigeva il credo della Chiesa. Questo credo e patrimonio di conoscenze – costante di generazione in generazione – doveva essere tramandato in qualche forma affinché non andasse perduto. Trasmissione e conservazione del sapere che avveniva in forma scritta diversificata, che spaziava dalla prosa alla poesia, spesso senza finalità letteraria, ma con il chiaro intento di essere facilmente fruibile dal pubblico<sup>4</sup>. Fattore questo caratterizzante che determinava anche lo stretto rapporto autore-lettore, nelle sue più svariate eccezioni legate alla classe sociale, al luogo di appartenenza, e ne definiva la funzione espressamente pedagogica.

---

3 Alla fine del XIII i medievali si ritrovarono a dibattere sulla questione dell'unicità/pluralità delle forme. Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, sostenitori dell'unicità della forma sostanziale ritenevano che la forma animatrice fosse superiore alle altre (l'anima razionale dell'essere umano) e che inglobasse tutte le funzioni proprie delle forme inferiori (vegetativa e sensitiva). La scuola francescana sosteneva la tesi opposta, quella della pluralità delle forme, secondo cui le forme che si succedono nel corpo persistono in esso sostanzialmente distinte tra di loro. La controversia dell'epoca parve tendere al concetto francescano della pluralità delle forme. Più tardi, Duns Scoto formulò la tesi secondo cui l'uomo è il risultato dell'unione del corpo a sua volta informato dalla forma *corporeitatis* (la forma che consenta al corpo di permanere dopo la morte) con l'anima che gli da vita. Anche Guglielmo di Ockham seguirà questo cammino, che considerava l'uomo una unità di corpo, forma materiale, forma sensitiva e forma intellettiva; un articolato complesso di componenti capaci di interagire tra loro dando vita un'unità funzionale complessa. Cfr. Carla Casagrande e Silvana Vecchio, a cura. *Anima e corpo nella cultura medievale* (Firenze: SISMEL-Edizioni Il Galluzzo, 1999).

4 In Toscana, riprendendo un'antica tradizione, la letteratura didattica fece un ampio uso retorico dell'allegoria, di cui la *Divina Commedia* di Dante ne è l'esempio più alto. Altre forme sotto cui si presentò la letteratura didattica furono i *Bestiari*, *Lapidari ed Erbari*. Conoscenze queste, che non solo quietavano il desiderio di conoscenza, ma in esse si potevano altresì rintracciare segni divini. Carlo Delcorno, a cura di. *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)* (Firenze: Olschki, 2009); Francesco Mattesini, *Letteratura italiana e cultura religiosa* (Roma: Arcgivio Izzi, 1993).

## 2. Girardo Patecchio e lo *Splanamento de li Proverbii di Salomone*

La dinamica espansione della civiltà comunale in Italia determinò l’affermazione di questa letteratura dal carattere prevalentemente pratico e con chiarissimi intenti moralisti, tutta concentrata su elementi didattico-religiosi e didattico-sociali, che vide nel cremonese Girardo Patecchio uno degli autori che si distinsero particolarmente in questo genere in Italia settentrionale. Dalla sue opere, di stampo espressamente religioso-pedagogico, emerge chiaro e forte l’assunto che è possibile avere salva l’anima salvando il corpo. Dove per ‘salvezza del corpo’ Patecchio intende ‘educare’ il corpo poiché è solo grazie ad un corpo costumato e virtuoso si evita di cadere in tentazione e si può giungere ad una completa salvezza dell’anima. L’opera di Patecchio, pregna di valori cristiani e chiaramente ispirata ad un tema biblico, si iscrive appieno in quella varietà di letteratura didattica e moraleggiante per imparare a vivere meglio su questa terra al fine di garantirsi la salvezza eterna *post mortem*<sup>5</sup>. Poiché, val bene ancora una volta ribadirlo, la salvezza eterna è la componente fondamentale e costitutiva di questa letteratura che trasmetteva insegnamenti in ambito pratico, teorico, sacro, profano ad un pubblico basso.

Girardo Patecchio<sup>6</sup>, laico e uomo politico, a cui secondo il Novati “spetta il vanto di essere per ragioni di tempo il primo poeta volgare fiorito in Lombardia”<sup>7</sup>, si colloca accanto alle personalità mature del suo tempo – Bonvesin da la Riva – che furono in grado di rendere in volgare cittadino le più articolate aspirazioni letterarie, scientifiche e teoretiche del proprio tempo. Egli seppe ben muoversi in quel multiforme ambiente di scrittori il cui il credo e dottrina affondavano le radici nei valori cristiani delle Sacre

---

5 Oltre allo *Splanamento de li Proverbii de Salomone* di Patecchio, intrise di temi biblici e virtù cristiane sono anche altre opere della letteratura didattica e moraleggiante; si pensi al *Sermone* di Pietro da Bascapè, che racconta la vicenda di Adamo ed Eva, agli altri testi di Bonvesin de la Riva *De Cruce*, un poemetto sulla leggenda della croce, e numerosi racconti sui miracoli della Madonna; sono opere, come ricorda Pietro Gibellini, “scritte in facili versi narrativi e in volgare ovunque giustificato dalla volontà di farsi intendere anche dalle persone umili e indotte”. Cfr. Gibellini, Pietro, “Letteratura italiana e religione: uno sguardo panoramico”, in: *I cantieri dell’italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVIII congresso dell’ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10–13 settembre 2014), a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, G. Ferroni, E. Pietrobon (Roma: Adi editore, 2016), accesso 15.12.2019, [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms &ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms &ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776).

6 Di Gerardo Patecchio, figlio di Pietro e noto con i nomi di Gerardus Pateclus e Girad Pateg, sappiamo essere stato notaio cremonese che rappresentò la propria città alla sottoscrizione del trattato di pace con Parma, ai danni di Piacenza, il 9 luglio 1228. Altri documenti che ne attestano l’esistenza sono l’uno un atto notarile circa una contestazione riguardante la vendita di frumento, datato 1253 che recita “facto a magistro Girado Pateclo notario” (documento pubblicato da Lorenzo Astegiano, “Codex Diplomaticus Cremonese”, *Historia patria Monum.*, seria II, vol. XXI (1895): 288; e altre due pergamene di natura ecclesiastica stipulate nella canonica del duomo di Cremona in data 11 e 12 febbraio 1238. Le due pergamene furono pubblicate da Ireneo Affò nel 1793 in *Storia della città di Parma*, vol. III, doc. 62 e 63). Più tardi sui due documenti ripose la sua attenzione Albino Zenatti, *Gerardo Patecchio e Ugo di Perso* (Atti della Regia Accademia Lucchese, vol. XXIX) (Lucca: Giusti, 1897), 24.

7 Francesco Novati, “Girado Pateg e le sue «Noie», Testo inedito del primo Dugento”, *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo*, serie II, vol. XXXIX (1896): 2.

Scritture e il suo *Splanamento de li Proverbii de Salomone*<sup>8</sup> si pone come il più importante “collettore dell’autorevolezza scritturale di stampo sapienziale”<sup>9</sup>.

Genesi dello *Splanamento* è da ricercarsi nelle massime etiche e nei precetti del *Siracide* (27,7) o *Ecclesiastico*, come venne chiamato da San Cipriano di Cartagine nel III secolo dopo Cristo, che si avvicinava molto al libro dei *Proverbi* e al quale Patecchio fa esplicito riferimento (10,19; 14,3; 16,23). Ammonimenti e prescrizioni, quelli del notaio cremonese, che ricordano varie sentenze dei *Proverbi*, e florilegi medievali di proverbi e precetti morali molto spesso attribuiti a Salomone o a Catone (il Dionisio Catone dei *Disticha*).

L’ambizioso notaio, confidando nell’autorevolezza dei libri antichi, con misura e abilità decostruisce, combina e rimaneggia i testi originali dando vita ad un sentenzioso “sermone”<sup>10</sup> poetico che attribuisce al grande personaggio biblico conferendo così al suo lavoro autorevolezza e perciò meritevole di considerazione da parte del lettore per “esortandolo all’obbedienza”<sup>11</sup>.

Come evidenziato da Corrado Bologna, nell’ambito della letteratura didattico-religiosa l’opera del Patecchio è quella più strettamente congiunta agli ideali degli ambienti scolastico e conventuale<sup>12</sup>. Il notaio, che intendeva chiaramente col suo poemetto diffondere l’insegnamento religioso cristiano, unisce all’arte retorica dell’omiletica francescana l’originalità della letteratura cortese occitanica<sup>13</sup>, all’autorevolezza delle Sacre Scritture i semplici precetti di una morigerata devozione. Col suo lavoro, ma questo vale anche per

8 Lo *Splanamento de li Proverbii di salomone*, è contenuto nel famoso codice saibante-Hamilton 390 che fu acquisito nel 1882 dalla Königlische Bibliothek zu Berlin. Adolf Tobler, tra il 1883 e il 1888 ne pubblicò i contenuti in forma quasi integrale, quasi seguendo l’ordine del volume. ordine molto simile a quello rispecchiato dal volume. In questa sede ci limitiamo ad indicare la sequenza i testi principali, la sequenza: i *Disticha Catonis*, accompagnati da una trasposizione in volgare (ff. 3rA–26vB); una collezione di *exempla* latini (ff. 27r–48r); un almanacco dietetico in latino e tre ricette (ff. 48r–49r); il *Libro* di Uguccione da Lodi (ff. 50r–62v), a cui segue immediatamente l’*Istoria* dello pseudo-Uguccione (ff. 62v–83r); lo *Splanamento deli proverbii de Salamone* di Girardo Patecchio (ff. 86r–96v); una parafrasi in endecasillabi volgari el *Pater noster* (ff. 96v–97v); i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (ff. 98r–113v); il *Liber Panfili* in versi latini, con un volgarizzamento veneziano (ff. 114r–157r); ed una novella latina tratta dalla *Disciplina clericalis* (ff. 157r–158r).

9 Gian Luca Barbieri, “Studio sullo «Splanamento» di Girardo Patecchio”, *Strenna dell’ADAF per l’anno 1988* (1988): 7–34.

10 Piera Tomasoni, “Poesia didattica del Nord”, in: *Antologia della poesia italiana*, diretta da C. Segre e C. Ossola (Torino-Parigi: Einaudi-Gallimard, 1997), 193.

11 Roberto Tagliani, “La Bibbia nella poesia didattica dell’Italia settentrionale”, in: *La Bibbia nelle letteratura italiana – Vol. 5 Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di P. Gibellini, G. Melli, M. Sipione (Brescia: Ed. Morcelliana, 2013), 222.

12 Corrado Bologna, “La letteratura dell’Italia settentrionale nel Duecento”, in: *Letteratura Italiana. Storia e geografia*, diretta da A. Asor Rosa (Torino: Einaudi, 1987), 101–188 (ripreso, in forma abbreviata e con aggiornamenti, in: Corrado Bologna, “Poesia didattica del Nord”, in: *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato (Roma: Salerno editrice, 1995): 459–491.

13 Giovanni Gaetano Persico per primo indicò le analogie tra il nobile monaco trovatore Pèire de Vic e Girardo Patecchio. Giovanni Gaetano, “Le imitazioni dagli «enuègs» del Monaco di Montaudon nelle «noje» cremonesi e il testo del Monaco noto a Cremona nel secolo XIII”, *Cultura neolatina* 3 (1943): 71–78; Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, vol. I, II (Milano-Napoli: Ricciardi, 1960), 558 ne ripropose i risultati quale agevole rapporto tematico.

l’opera di Giacomino da Verona<sup>14</sup>, Ugucione da Lodi<sup>15</sup>, Pietro da Barsegapè<sup>16</sup> (solo per citarne alcuni dell’area lombarda), Patecchio non intendeva misurarsi con i maestri del sapere antico, ma si volgeva, con intento più utilitaristico e funzionale, a lettori semplici, pressappoco analfabeti, che partecipavano alla realtà municipale in maniera corale<sup>17</sup>.

Lo *Splanamento de li Proverbii di re Salomone* che possiamo leggere in due manoscritti (Canoniciano XLVIII della biblioteca Bodlejana di Oxford<sup>18</sup>, che contiene solo i primi 42 alessandrini, e il Codice CCCXC dalla biblioteca Reale di Berlino – noto come codice Saibante-Hamilton – che lo riporta per intero) fu scoperto da Adolfo Tobler che nel 1886 lo pubblicò integralmente in appendice al suo studio sulla lingua di Girardo Patecchio<sup>19</sup>.

### 3. Educazione e salvezza dell’anima

L’intento del Patecchio di tradurre in volgare le sentenze morali contenuti nei libri della Bibbia è dichiarato sin da subito e ben si iscrive nella tendenza letteraria che coglieva l’esigenza, sempre più diffusa delle classi mercantili ed artigiani delle città alle quali “la tradizione clericale cominciava ad andare stretta”<sup>20</sup>, innanzitutto perché non padroneggiava la lingua latina, e poi perché questa era sempre più distante dalla realtà. Date queste premesse, l’opera di Patecchio oltre a promuovere in forme “facili” una diffusione puntuale e chiara dei precetti e degli insegnamenti morali, funzionali all’apprendimento e alla memorizzazione, rientra in un quadro pedagogico più ampio che ripropone in una lingua accessibile molti passi topici delle Sacre Scritture.

---

14 Del frate francescano veronese ci restano *Babilonia civitate infernali* e il *De Jerusalem celesti*, opere scritte con molta probabilità in gioventù, intorno al 1275.

15 Riguardo alla produzione di Ugucione da Lodi, l’unico riconoscimento certo è il *Libro di Uguçon da Laodh*, un poema moraleggiante scritto prima del 1265, in veneto e non in lombardo. Il componimento costituito da due parti, l’una in lasse monorime di versi alessandrini ed endecasillabi e l’altra in novenari a rima baciata, ha fatto nascere l’idea che sia in realtà una giustapposizione di due differenziati componimenti.

16 Di Pietro da Barsegapè, abbiamo già ricordato il *Sermon Divino* un componimento popolare del 1274 con toni di critica nei riguardi della ricchezza e della superbia. Il poema, di circa 2500 versi, è diviso in tre parti: la creazione del mondo, la vita di Gesù Cristo e il giudizio universale.

17 Roberto Tagliani, “La Bibbia nella poesia didattica dell’Italia settentrionale”, 204.

18 Nel 1878, il filologo veneziano Emilio Teza pubblicò per la prima volta i 42 alessandrini nel *Giornale di Filologia romanza*, I versi vennero accompagnati dalla seguente annotazione del Teza: “Le cose piccole vogliono poche parole. Di Girardo cremonese ho alcuni versi da aggiungere a quelli ricopiati dallo Zenoboe già stampati (*Jahrb. für rom. u. engl. Liter.* VIII, 210). Sono tolti ad un codice di Oxford; cioè al XLVIII degli italiani canoniciani: e li do, quali me li trascrisse nel settantacinque un amico gentile che non è più, il Wellesley: solo unisco o divido le sillabe, e metto le virgole, punti ed accenti”. Emilio Teza, “Alcuni versi inediti del Patecchio”, *Giornale di Filologia romanza* 3 (1878): 233–234.

19 Adolf Tobler, “Das Spruchgedicht des Girard Pateg”, in: *Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (Abh. II, Phil.-hist. Klasse, 1886), 52–73.

20 Roberto Tagliani, “La Bibbia nella poesia didattica dell’Italia settentrionale”, 204.

Classicamente sapienziale è l'esordio che si rifà alla solenne tradizione laudistica<sup>21</sup>. Il notaio si affida alla Santa Trinità affinché gli dia la forza di portare a compimento il suo intento pedagogico, forte dell'autorità dei giusti insegnamenti salomonici.

È nome del Pare altissemo e del Fig beneeto  
 e del Spirito Santo, en cui força me meto,  
 comenz e voig fenir e retrat per rason  
 un dret insegnamento ch'afermà Salamon.  
 Sì con' se trova scritto en Proverbi per letre,  
 Girard Pateg l'esplana e 'n volgar lo vol metre<sup>22</sup>.

Levi aveva già messo in evidenza la similitudine della formula di apertura “quasi identica” all'incipit del *Prologo* di Ugucione da Lodi, anche se a noi in quest'ultima pare di cogliere un tono più laico e un intensità meno evocativa:

Al To nome començo, pare Deu creator,  
 divina maiestà, verasio salvator:  
 a Ti prega et adora li grandi e li menor,  
 li principi e li re, li marques e i contor<sup>23</sup>.

Oltre allo scopo divulgativo del testo, anche per anticiparne la limitazione del campo di ricezione con rigorosa percezione socio-culturale, il “piano dell'opera” è enunciato nel prologo in modo esplicito: ammaestramenti morali dal tono marcatamente suasorio sulla lingua, sulla superbia, rabbia e umiltà, sulla follia, sulle donne, sull'amicizia, sulla ricchezza e povertà. Patecchio spera di non essere biasimato dai sapienti se non “parlerà bene come si dovrebbe parlare”, non per essi è questo poema, ma per coloro ‘chiunque essi siano’ che vogliono rendersi migliori e che, anche se non comprenderanno tutto subito alla prima lettura, di certo alla fine ‘saranno migliorati almeno un poco’:

de quili qe parla tropo com' se'n debia mendar,  
 con' li irosi e li soperbii se possa omiliar  
 com' li mati se varde et emprenda saver  
 com' a le done coven boni costumi aver  
 com' un amig a l'autro dé andar dretamente  
 e con' povri e riqi dé star entre la çente.  
 Li savi no'm repretenda s'eu no dirai sì ben  
 com' se vorave dir, o s'eu dig plui o men,  
 q'eu no trovo per lor, q'ig sa ben ço q'ig dé,  
 anz per comunal omini, qe no san ogra le'.

21 Ezio Levi, *Poeti antichi lombardi. Prefazione, commento, note e biografia* (Milano: Casa Editrice L.F. Cogliati, 1921), 59.

22 L'edizione di riferimento per tutte le citazioni è: Gianfranco Contini (a cura), *Poeti del Duecento*, Vol. I e II (Milano–Napoli: Ricciardi, 1960); Patecchio, *Splanamento del li proverbii de Salomone*, 557.

23 Gianfranco Contini (a cura), *Poeti del Duecento*; Ugucione da Lodi, *Libro*, I, 597.



Mai, cui illi vol sî sia,        se tuto ’l ben adovra  
 q’eu voi dir e ’l mal lassa,        no pò far meior ovra;  
 mai qi no porà tuto        retegnir ad un flado,  
 sî poco no’n terrà        qe no sea meiorado<sup>24</sup>.

Anche la conclusione ha lo stesso tono solenne: Patecchio ringrazia Dio per avergli dato la forza e la perseveranza di portare a compimento il suo lavoro. Egli si rimette nelle mani del Signore, invero è quello che spera facciano i suoi lettori, affinché possano mettere in pratica i precetti appena letti: parlare come piace a Dio e a tutti, guardarsi dalla superbia, allontanare le donne malvagie, usare buone maniere, coltivare l’amicizia e tenersi lontano dai peccati perché solo così, il giorno del giudizio, si sarà ricompensati con la vita eterna:

L’Altisemo Re de Gloria        ne preg, lo Signor meu,  
 al cui nom començai        et al cui finisc eu  
 ke’n dea sî aparlar        c’a Lui e a tuti plaça  
 e si’n guard da soperbia,        ch’umilitad descaça  
 e livre’n de mateça        et anc da povertad  
 e guarde’n da ree femene        qed à ’l mond enganad;  
 sî toia vïa l’ira,        umilitad ne dia,  
 voia q’ig bon costumi        adovrem tutavia,  
 faça’n soi boni amisi        e guarde’n dai peccadhi,  
 sî c’al di del çudisio        seam encoronadhi  
 en vita eterna. Amen<sup>25</sup>.

Il poema di Patecchio risulta più completo, più centrato e pervaso di insegnamenti e riferimenti all’*auctoritas* delle Sacre Scritture di tutte le opere coeve che si prefiggevano finalità simili. Qui facciamo solo riferimento alla semplice e monotona struttura di quel testo anonimo che Contini intitolò *Insegnamenti a Guglielmo*<sup>26</sup>, un testo scritto quasi “a braccia”<sup>27</sup>, per usare l’espressione di Rossi, privo di una chiara visione d’insieme, scervro da ogni competenza biblica o intento paremiologico, pregno di grossolana misoginia e traboccante di ovvietà cortesi, a cui va tuttavia riconosciuto di essere il più antico testo della scuola veronese<sup>28</sup> che in qualche maniera offre, a noi oggi, la possibilità di sapere di più sui costumi del tempo<sup>29</sup>:

24 Contini, *Poeti del Duecento*, 560–587.

25 Contini, *Poeti del Duecento*, 558.

26 Contini, *Poeti del Duecento*, 516–519, 837.

27 Aldo Rossi, “Poesia didattica e poesia popolare del Nord”, in: *Storia della letteratura italiana*, vol I, a cura di E. Cecchi, N. Sapegno (Milano: Garzanti, 1965), 434–440.

28 Contini, *Poeti del Duecento*, 558.

29 Gerolamo Lazzeri, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana* (Milano: Hoepli, 1942), 136–137.

Compagno Guliemo, tu me servi tropo,  
 e no me lo çitar possa adosso;  
 mandote saluto quanto e' posso:  
 Deo te faça a bon porto arivar.  
 Ve' e recevo ço ke te mando in scritto,  
 e no fastidiare lo me' dicto:  
 pregote ke tu 'l debie governare.  
 Questo te conseqi o de schivare,  
 ke multi n' à fato desviare:  
 lo zogo de la buschaça a lo 'mprumar.  
 E l'altro: eser tropo bevatore,  
 quel conduce l'omo tosto a desenore  
 e falo de grant presio desmontare.  
 Brigar cu le puitane e mortal peccà;  
 l'anima e 'l corpo sì n'e forto damnà;  
 ki l'à per usu, ben dé mendigar<sup>30</sup>.

Lo *Splanamento*, per seguitare a tenere *alta* la solennità ed il proposito stabilito nel prologo, principia, certamente influenzato ma altresì per ribadirne la centralità, come il Vangelo di Giovanni parlando “de la lengua”; “In principio c’era il *lógos*”, da intendersi nella duplice accezione di “parola” e di “progetto”; cifra stessa dell’essere umano e, secondo Giovanni, del disegno di Dio insito nell’uomo del raggiungimento della condizione divina. Della beatitudine, della salvezza.

La lingua è il discrimine fondamentale sia poiché divide gli uomini dalle altre creature del regno animale, sia gli stessi uomini per ceppi linguistici. Ma Patecchio allerta i lettori che la lingua divide più della spada, separa i padri dai figli, i mariti dalle mogli, allontana gli amici, vero tesoro di questo mondo e può ferire mortalmente il prossimo. Il notaio di Cremona conosce bene il peso delle parole e mette in guardia i lettori dai pericoli del troppo parlare, poiché chi non sa zittirsi non sa nemmeno valutare, riflettere, tenderà a sovrapporsi al suo interlocutore. È basilare saper parlare, poiché attraverso la parola esprimiamo noi stessi, ci identifichiamo, ci definiamo, diamo vita alla nostra unicità pur nel disegno divino. Dio tiene in grande stima coloro che parlano ai bisognosi, che sanno tacere quando è necessario, che non si lodano vanamente “de soa propria boa”, poiché solo il Signore conosce la vera bontà degli uomini. Saremo giudicati anche per i frutti della nostra bocca, per quanto detto e omesso, per le buone o le “mal” parole proferite e per non aver lodato, a parole, quanto ricevuto da Dio.

De la lengua voi' dir	alò primeramente,
per quel q'ela nos plu	a gran part de la cente.(...)
[M]at' è l'om qe no lauda	o ben, quand Dieu ie'l dà,
[e] se 'l ben ie desplase,	del mal como farà? (...)

30 Anonimo Veronese, *Insegamenti a Guglielmo*, vv. 1–16, in: *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini; Uguccone da Lodi, *Libro*, I, 516–519.

Ki no vol fir enteso, è mato s’el favela,  
 mai s’elo tas fai ben, s’el non è qi l’apela:  
 grand gracia à de Deu l’omo qe pò tasere  
 segond qe se coviene; bìa se’n pò tenere.  
 No se dé alcun laudar de soa propïa boca,  
 qué Deu sa ben e i omini quanta bontà lo toca<sup>31</sup>.

L’esigenza di tramandare ad un pubblico privo di cultura il messaggio delle Sacre Scritture, in maniera preciso e comprensibile ed evitare di incorrere nelle sanzioni previste dal Sinodo di Tolosa del 1229 per chi traduceva la Bibbia, diede origine ad una vasta produzione “letteraria” di chiara ispirazione moralistico-didattica, finalizzata a mettere in pratica i dettami scritturali con un duplice risultato: vivere meglio questa vita e avere salva l’anima dopo la morte. Ovviamente il materiale, le fonti, sono da ricercarsi tutto nel Vecchio e Nuovo Testamento. Da uno sguardo d’insieme, si ha l’impressione che i rimatori laici avessero proteso per il Vecchio Testamento, mentre gli ecclesiastici traessero ispirazione dai Vangeli<sup>32</sup>. Invero, l’esperienza francescana che funse da volano sia per le nuove forme di partecipazione degli umili ad un’attiva vita religiosa, sia da fonte di ispirazione dei movimenti laicali si rivelò determinate anche nella selezione e forma espressiva dei testi, tanto della letteratura religiosa quanto di quella didattico-moralista.

Per il suo carattere didattico, lo *Splanamento* adempie appieno ad una funzione prescrittiva e persuasiva in senso moralistico, nei riguardi delle condotte giornaliere della società comunale. I precetti religiosi che ogni buon cristiano è tenuto a rispettare sono nel testo continuamente richiamati e sottintesi e, grazie all’autorevolezza della fonte, l’efficacia e la credibilità del testo si potenziano. Ad essere “esposta” da Patecchio, prima che quella di Salomone, è la parola di Dio. È Egli stesso ad indicare la via, il modo, per ambire alla salvezza; una salvezza dell’anima che si fonda esclusivamente sull’attuazione dei suoi “facili” insegnamenti su questa terra.

La riscrittura in volgare operata da Patecchio diventa luogo dell’esegesi biblica, attestata dalle molte parafrasi versificate di passaggi fondamentali della Sacra Scrittura sull’amicizia, sulla ricchezza e povertà, sull’empietà e la superbia, sulla donna. Insegnamenti di Dio che diventano precetti per l’uomo:

31 Ed ancora: “Lengua part li fradeli, qe se vol mal da morte, / e pare da fioli (rar è qi la comporte), / la mugier dal mario, q’è per lengua blasmado, / e le fine amistate ch’à quarant’a[n]g dorado. // Da tropo dir se varde qi se vol far laudar / e dëa luog ad altri s’ig vol anq’ ig parlar, / q’el ge n’è fors de lor qe vol dir qualqe causa, / m’el no dé començar finqé l’autro no pausa.(...) No fi tegnudo savio qi parla sovra man / da piçol ni da grande, da par ni da sovràn: (...) Ki respont umelmentre, ira no se ie tien, / mai qi favel’ a orgoio, / s’ela no’nd’è, sì vien. // Per lengua se departe / l’amor dig compagnon, / e no è maior tesauo èl mond, qi ’l truova bon. // Con l’om ch’à tropo lengua non è bon far tençone, / q’entre ’l so tan’ parlare se perd bona rasone.(...) L’om ch’usa dir pur mal, e’l ben e l’onor sciva, / a pena se’n partrà tro q’en ’sto mondo viva.(...) Ognucan’ om se garde qe reu dito / no porte, qué lengua à bailia de dar e vita e morte: / del fruito de soa boca çascun se pagarà; / o ben o mal q’el [di]ga, tut a lui tornarà”. Contini, *Poeti del Duecento*, 557–580.

32 Primi fra tutti i Vangeli della passione e morte del Cristo, si pensi a *Donna de Paradiso* di Jacopone da Todi quale prima e celebre lauda drammatica.

Sovra tute maltate don' Deu e'l mondo s'ira,  
 è l'om qe trata mal d'amig q'en lui s'enfia:  
 Qi ama dretamentre Deu, e'l prosem altresì,  
 starà seguramentre a l'autro mond e qui.(...)  
 Or e arçent, qi n'à, sì va forte seguro,  
 mai plui va quel asai ch'ama Deu de cor puro.  
 Pur en le soi riqeçe s'enfida l'omo reu:  
 meio s'enfida 'l pover qe à speranza en Deu. (...)  
 La povertà de Deu en ca' de l'empio sta,  
 la riqeça col largo qe serve là o' el va.  
 Aver tute riqeçe e ço qe l'om dirà  
 val men q'esser mendigo, se l'amor Deu non à<sup>33</sup>.

Di particolare rilevanza è la parte dedicata alle donne soprattutto in considerazione del precedente dei *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*<sup>34</sup> che Girardo teneva ben presenti. La tematica misogina era tradizionale nel Medioevo ed in particolar modo nella letteratura moraleggiante dell'Italia del Nord. All'immagine della donna lussuriosa, priva di morale e malvagia, fonte di tutti i mali, Patecchio offre quella, ugualmente tradizionale e convenzionale, trasmessa dalla letteratura cortese, della donna civilizzatrice dell'uomo. Alla negatività della donna "comune" e viziosa contrappone l'energia profusa dalla donna saggia e onesta, vera benedizione del Cielo, da curare e custodire poiché "Deu dà la gracia c'al so servir la meta".

Lo *Splanamento* va ben oltre la mera spiegazione dei *Proverbi* di Salomone, più in là della facile contaminazione dei vari testi biblici, o le brevi pedissequi citazioni letterali dei *Disticha Catonis*; il poema si richiama ad una concezione forte della consuetudine letteraria, arduo indicarla come *laica* o *ecclesiastica*, lontana alla elementare trasmissione orale resta sempre 'alta' e come già detto vicina alle forme conventuali e scolastiche,

33 "Mieg è un amig visino, qi l'à presso de ca', / qe un fradel luitano biad a cui Deu 'l dà. // Quel non è bon amigo qe parla con doi lengue / e va menand sofismi e briga con losenghe. (...) L'omo qe vol far ben en log qe tiegna e vaia, / s'el pò servir a l'umel, del soperbio no i caia. (...) Quel qe visita l'omo en soa enfermitad, / fa 'l servisio de Deu; a lui 'n ven sanidad. (...) Quelui qe vol far ben, temporivo se leva; / qi dà pas e la tien, Deu l'exalta e l'aleva. (...) Grand çent q'è sença guida, sì è quasi perduà; / un sol om ch'ama Deu si à pas retegnua. // Se Deu s'acorce qe l'omo a servirlo deleta, / de li soi enemisi alò ie fai vendeta". Contini, *Poeti del Duecento*, 557–580.

34 I *Proverbi*, composti da un anonimo veneto (sec. XII) sul modello del poemetto francese *Chastiemusart* – in quartine monorime di alessandrini – rappresentano il più antico scritto antifemminista italiano. Il testo, un veemente libello che risuona delle invettive misogine dei padri della Chiesa e degli esilaranti impropri dei versi goliardici, presenta degli *exempla* delle infide arti delle donne, da Eva alla marchesa del Monferrato, allo scopo di screditare, paragonandole ad animali viziosi, giovani fanciulle, maritate signore e persino suore. Nel testo si legge: "Bona çent, entendetelo, perché 'sto libro ai fato: / per le malvasie femene l'aio en rime trovato, / quele qe ver' li omni no tien complito pato; / cui plui ad elle servene, plui lo tien fol e mato. // Saçai, per ogra femena 'ste cause no vien dite, / k'asai creço qe sēa 'nde cui no plas queste scrite: / le bone se n'alegra, de queste rime drete, / e le rei, quando le aude, sta 'ne dolente e triste. (...) Tanto è strabelisema la bestia panthera, / a lié' cor' ogra bestia, per vederla, vontera: / et el' è tanto pessima e de forte mainera, / quella qe plui l'aprosema, mestier è q'ela piera. // Femena con beleçe qe no è naturale, / auçi l'om e confondelo qe la va per vardare: / quando l'omo plui sieguela, plui lo fai desviare, / l'anema li fai perdere e lo corpo penare. Contini, *Poeti del Duecento*, 173–185.

e grazie anche ad un’assidua frequentazione della poesia occitanica. Particolarità della scrittura di Patecchio che ritroviamo anche nelle meno divulgate *Noie*<sup>35</sup>:

Noioso son, e canto de noio  
 qe me fai la rëa çent noiosa.  
 Eu veço l’omo, com’ l’è plui croio,  
 Tant eleçe vita plui grecosa  
 en vestir e ’n parlar de regoio  
 e ’n far ogna causa desdegnosa.  
 Sì m’è noia, no sai que me faça,  
 q’ eu no trovo compagno qe m plaça:  
 tanta noia me destrenz e abraça,  
 o’ qe m sia, enoia me menaça.  
 Ben me noia e sta contra core  
 cativo omo podhestà de terra;  
 rico bausaro qe è traitore;  
 e pover soperbio qe vol guerra;  
 çascun om qe è reu pagadore;  
 sescalco q’entro ’l desco me serra.  
 Molto me noia for de misura  
 omo veglo prestar ad usura;  
 long arengar; via de coltura:  
 not e çorno me sta en rancura<sup>36</sup>.

## Conclusione

Patecchio e molti scrittori suoi coevi – laici o chierici – sentirono fortemente l’urgenza di rileggere e chiarire, in una lingua più accessibile alla gente comune ed influenzata dalla letteratura occitanica, dalla cultura epica e romanzesca della Francia settentrionale, i fondamenti della tradizione scolastica e prescrittiva che, rifacendosi alle Sacre Scritture professavano agli *homines novi*, attraverso una letteratura didattico-religiosa, i valori senza tempo di una *civitas cristiana* e il suo messaggio di salvezza.

---

35 Oltre allo *Splanamento de li Proverbii de Salomone* datati intorno al 1229, Girado Patecchio compose le *Noie*, un inventario poetico di ogni cosa molesta. Il poemetto fu un primo tentativo di imitazione nel nostro Paese degli *enugez* provenzali del Monaco di Montaudon alle quali replicò per le rime Ugo di Perso. La “cançoneta”, come la definì l’autore – otto strofe di dieci decasillabi (sei a rima alternata e quattro monorimi) con un ‘congedo’ di sei – non è semplicemente un esercizio letterario. Patecchio non nasconde la sua finalità moralistica, l’avversione dell’uomo di cultura per le miserie della vita di ogni giorno e i vizi del mondo in cui vive.

36 Contini, *Poeti del Duecento*, 839–840.

## Bibliografia

- Aa.Vv. *L'anima dell'uomo. Trattati sull'anima dal V al IX secolo*. Milano: Rusconi, 1979.
- Affò, Ireneo. *Storia della città di Parma*. Vol. III. Parma: Carmignano, 1793.
- Amoroso, Leonardo. *Per un'estetica della Bibbia*. Pisa: ETS, 2008.
- Astegiano, Lorenzo. "Codex Diplomaticus Cremonese". In: *Historia patria Monum.* Seria II, vol. XXI. Torino, 1895.
- Barbieri, Gian Luca. "Studio sullo «Splanamento» di Girardo Patecchio". In: *Strenna dell'ADFA per l'anno 1988*, 7–34. Cremona: 1988.
- Bloom, Harold. *Rovinare le sacre verità. Poesia e fede dalla Bibbia ad oggi*, tr. it. Milano: Garzanti, 1992.
- Boitani, Piero. *Ri-Scritture*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- Bologna, Corrado. "Insegnare in versi nell'Italia settentrionale". In: *Prodesse et delectare: Case Studies on Didactic Literature in the European*, a cura di Norbert Kössinger, Claudia Wittig, 210–232. Berlin–Boston: Walter de Gruyter GmbH & Co., 2019.
- Bologna, Corrado. "La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento". In: *Letteratura Italiana. Storia e geografia*, diretta da A. Asor Rosa. Torino: Einaudi, 1987.
- Bongrani, Paolo. "Le prime testimonianze del volgare in Lombardia". In: *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, 87–95. Torino: Utet, 1992.
- Casagrande, Carla, Vecchio, Silvana, a cura. *Anima e corpo nella cultura medievale*. Firenze: SISMEL-Edizioni Il Galluzzo, 1999.
- Contini, Gianfranco. *Poeti del Duecento*. Vol. I., Vol. II. Milano–Napoli: Ricciardi, 1960.
- Delcorno, Carlo, a cura di, *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII–XVI)*. Firenze: Olschki, 2009.
- Fokkelman, Jan P. *Major Poems of the Hebrew Bible: At the Interface of Prosody and Structural Analysis*. Assen: Royal Van Gorcum, 2003.
- Getto, Giovanni. *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*. Firenze: Sansoni, 1967.
- Gibellini, Pietro. "Letteratura italiana e religione: uno sguardo panoramico", In: *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10–13 settembre 2014), a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, G. Ferroni, E. Pietrobon. Roma: Adi editore, 2016. Accesso 15.12.2019. [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776).
- Grillo, Ernesto. *Early Italian Literature*. Londra-Glasgow-Bombay: Blackie & Son Ltd., 1877.
- Langella, Giuseppe, a cura di. *La ricerca del fondamento. Letteratura e religione nella società secolarizzata*: Borgomanero, Landolfi, 2011.
- Lazzeri, Gerolamo. *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*. Milano: Hoepli, 1942.
- Lazzeri, Gerolamo. *Antologia dalle origini a Jacopone da Todi*. Milano: Hoepli, 1950.
- Leonardi, Lino, a cura di. *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*. Firenze: Sismel-Galluzzo, 1998.
- Levi, Ezio. *Poeti antichi lombardi. Prefazione, commento, note e biografia*. Milano: Editrice L.F. Cogliati, 1921.

- Librandi, Rita. *La letteratura religiosa*. Bologna: Il mulino, 2012.
- Masuelli, Marco, a cura di. *Letteratura religiosa e società del Medioevo*. Torino: Paravia, 1983.
- Mattesini, Francesco. *Letteratura italiana e cultura religiosa*. Roma: Arcgiovio Izzi, 1993.
- Novati, Francesco. *Girado Pateg e le sue “Noie”, Testo inedito del primo Dugento*. Serie II, vol. XXXIX. Rendiconti del Regio Istituto Lombardo, 1896.
- Pasquini, Emilio. “La letteratura didattica e allegorica”. In: a cura di C. Muscetta *Letteratura italiana. Storia e testi*, 3–111. Bari: Laterza, 1970.
- Persico, Giovanni Gaetano. “Le imitazioni dagli «enuegs» del Monaco di Montaudon nelle «noje» cremonesi e il testo del Monaco noto a Cremona nel secolo XIII”. *Cultura neolatina* 3 (1943): 71–78.
- Rossi, Aldo. “Poesia didattica e poesia popolare del Nord”. In: *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi, N. Sapegno. Vol. I, 455–510. Milano: Garzanti, 1965.
- Stella, Francesco, a cura di. *La scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*. Firenze: Sismel-Galluzzo: 2001.
- Tagliani, Roberto. “La Bibbia nella poesia didattica dell’Italia settentrionale”. In: *La Bibbia nelle letteratura italiana – Vol. 5 Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di P. Gibellini, G. Melli, M. Sipione. Brescia; Ed. Morcelliana, 2013.
- Teza, Emilio. “Alcuni versi inediti del Patecchio”. *Giornale di Filologia romanza* 3 (1878): 233–234.
- Tobler, Adolf. “Das Spruchgedicht des Girard Pateg”. In: *Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 52–73. Abh. II, Phil.-hist. Klasse, 1886.
- Tomasoni, Piera. “Poesia didattica del Nord”. In: *Antologia della poesia italiana*, C. Segre e C. Ossola, Torino–Parigi: Einaudi-Gallimard, 1997.
- Tosto, Francesco Diego, a cura di. *La letteratura e il sacro*. Vol. 3. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2009–2012.
- Ulivi, Ferruccio, Savini, Marta, a cura di. *Poesia religiosa italiana. Dalle origini al ’900*. Casale Monferrato: Piemme, 1994.
- Zenatti, Albino. *Gerado Patecchio e Ugo di Perso*. Lucca: Giusti, 1897.